

Apri Palazzo Luce: come dormire (e vivere) in una galleria d'arte

Leda CESARI

Là dove la modernità visionaria di Maria d'Enghien incontra il pragmatismo funzionale di Gio Ponti cominciano ad arrivare gli ospiti, già da qualche giorno. E sono nomi importanti (che possono consentirsi di ripagare tanta bellezza con mille euro a notte), tenuti però accuratamente coperti da Anna Maria Enselmi, padrona di casa con l'occhio fino per arte e design e radici apulo-lucane (ma nascita torinese): perché certi viaggiatori, si sa, non amano essere disturbati, pena la fine dell'incanto. Che è la parola giusta per definire lo spleen che li coglie quando il soggiorno leccese volge al disio e loro stanno per ripartire verso nuove latitudini: «Una città tenuta in maniera incredibile, bellissima, elegante, pulita: questo dicono di Lecce i nostri ospiti. Ieri un gruppo di indiani l'ha paragonata alla Svizzera. E questo è il leitmotiv, soprattutto se i viaggiatori hanno già visitato altre città del Sud».

Gli ospiti in arrivo, d'altronde, se ne intendono decisamente, perché chi sceglie Palazzo Luce per il suo stay leccese cerca indubbiamente il bello, oltre che - certamente - la vista senza tempo sul Teatro romano della struttura. Così non si sottrae alla sfida l'hotel, dimora antica del quattordicesimo secolo dove le esigenze più tecniche del soggiornare si sposano alla collezione d'arte con cui la padrona di casa ha voluto sottolineare la bellezza immortale del luogo, un tempo magione anche per la Contessa di Lecce: gli omaggi al padre della "Superleggera", la sedia progettata dal designer milanese nel 1955 per migliorare la sedia di Chiavari, per esempio, ma pure i pezzi unici di Ettore Sottsass, Antonio Marras, Marina Abramovich, Ugo Mulas, Thomas Ruff, Vanessa Beecroft, Ettore Spalletti: giusto per enumerarne qualcuno. Con gli interventi appositamente realizzati da David Tremlett, Giuliano Dal Molin, Marzia Migliora, Michele Guido; il tutto in dialogo virtuoso

► Il primo hotel concepito come una casa di design con opere di Gio Ponti e artisti ► Fu dimora di Maria d'Enghien e ospitò a fine sfilata l'evento serale di Dior



Anna Maria Enselmi, padrona di casa di Palazzo Luce. Nel resto delle foto alcuni particolari delle suite



con gli interni rivisitati da Giuliano Dell'Uva/Giuliano Andrea Dell'Uva Architetti e da Storage Associati.

E adesso, dopo sette anni di rodaggio, il design di Palazzo Luce è diventato la cornice che accoglie flussi di viaggiatori con esigenze ben precise.

«Chi ci sceglie ama l'arte e viaggia per questo - evidenzia ancora Anna Maria Enselmi -. Non è un caso che i nostri ospiti siano soprattutto stranieri, con solo un dieci per cento di pubblico italiano». Le suite sono sei, più una riservata alla proprietà, e il trattamento ai clienti è estremamente personalizzato: si può infatti optare per colazioni e

cene in terrazza, con massaie e chef selezionati a prendersi cura con discrezione delle esigenze eno-gustative degli ospiti, oppure decidere di pranzare in barca nelle acque del Salento, magari a bordo di un Aprea vintage in legno.

E poi le esperienze artistiche, naturalmente: la visita alle ceramiche Coli di Cutrofiano fa idealmente pendant per esempio con le suggestioni dei servizi Richard Ginori in dotazione alla struttura e il genio creativo in materia di Ponti, appunto. E poi, ancora, le esperienze "mistiche": Lecce vista dall'alto grazie all'ascensore panoramico del campanile del Duomo, Santa Croce e i suoi Misteri notturni svelati grazie all'estro culturale di ArtWork.

Le possibilità, insomma, sono pressoché infinite. E l'idea è quella di stare aperti - come luxury hotel - da aprile e ottobre, «e poi nel periodo natalizio». Lavorando con i singoli viaggiatori come pure con gli eventi: a breve un appuntamento importante per il lancio dei prodotti dell'azienda francese "Biologique Recherche", mentre è già storia la festa post sfilata di Dior voluta da Maria Grazia Chiuri a luglio 2020, con il palazzo ancora vuoto e allestito appunto dalla maison per l'occasione: «Il nostro primo vero evento».

Grande selezione anche per le "alleanze" internazionali da porre in essere: «Stiamo valutando le piattaforme in linea con la nostra filosofia - conclude la padrona di casa -. Due settimane fa abbiamo avuto qui in incognito due selezionatrici del circuito lusso "Mr & Mrs Smith", e sono rimaste assolutamente strabiliate non solo dai nostri servizi, ma anche dalla città, che secondo me non è ancora neppure al cento per cento delle sue potenzialità. E che è stata per loro una meravigliosa scoperta». Come per Anna Maria Enselmi, che in teoria vivrebbe a Milano ma ora, forte anche delle sue origini, fa più che altro la pendolare: «Lecce mi dà adesso una buona ragione per dividermi tra qui e là».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marina Gabrieli responsabile "Turismo delle radici"

«I nostri viaggiatori amano l'autentico Alla scoperta della storia del territorio»

Mattia CHETTA

«Il Salento e la Puglia ormai sono mete di un movimento turistico in crescita. E il turismo delle Radici è una misura che valorizza aree meno conosciute o poco sviluppate valorizzandole sempre di più. Peccato però che resti ancora il gap dei trasporti».

A sostenerlo è Marina Gabrieli, esperta in progettazione e gestione di programmi per lo sviluppo del "Turismo delle radici" in Italia, sottolineando come la particolare offerta turistica riesca a colmare il divario di crescita economica di alcuni territori nel rispetto della propria natura rurale, in maniera ecosostenibile. Sono i dati della Farnesina a certificare come questa tipologia di turismo sia cresciuta nel tempo: nel 1997 l'Enit - l'Agenzia nazio-

nale del turismo - inseriva nella categoria "Turista delle Radici" 5,8 milioni di viaggiatori che visitavano il nostro Paese. Nel 2018, undici anni dopo, questo numero era aumentato a 10 milioni (ricavando dunque un +72,5%). E ancora, nel 2018 il flusso economico in entrata generato dal Turismo delle Radici è stato pari a circa 4 miliardi di

euro (+7,5% rispetto all'anno precedente).

Quali sono gli obiettivi dell'offerta turistica "Turismo delle Radici"?

«Il Turismo delle Radici sono i viaggi degli italiani all'estero e degli italo-discendenti che tornano a visitare i luoghi delle loro origini e in cui vivevano gli antenati. L'obiettivo principale è quello di restituire una storia a tutte quelle famiglie che in passato sono state costrette ad abbandonare la propria terra, ma anche valorizzare e fare nuova vita a quei piccoli comuni, proprio quelli che in passato hanno subito lo spopolamento a causa dell'emigrazione».

Il Salento è sempre più meta privilegiata per gli investimenti nel turismo extralusso. Questa misura invece sembra andare nella

direzione opposta del recupero dell'autenticità di un territorio e della sua gente. Due anime che possono convivere?

«Assolutamente sì, il "Turismo delle Radici" è un'offerta turistica trasversale perché i viaggiatori delle radici appartengono a diversi target. Dai backpackers a coloro che richiedono servizi di lusso. I viaggiatori delle radici cercano sicuramente l'autenticità, ma ognuno costruisce il viaggio sulla base delle proprie esigenze e delle proprie attitudini».

La provincia di Lecce ha scritto nel suo passato una lunga storia di emigrazione, ecco perché il tema della riscoperta delle radici e del ritorno alle origini torna di attualità. Che risposta si attende, dunque, dai Comuni?



«Quando ho iniziato a occuparmi di questi temi, circa 12 anni fa, di "Turismo delle Radici" quasi non si parlava in Italia. In questi anni, in particolare in Puglia, grazie alle politiche regionali della cultura e del turismo e a realtà come l'associazione Raiz Italia, per la quale sono stata presidente per cinque anni, abbiamo lavorato tanto con l'obiettivo di sensibilizzare le comunità locali e le istituzioni all'accoglienza di questo speciale

segmento di viaggiatori. Il momento di svolta, a livello nazionale, si è verificato però quando la Direzione Generale per gli Italiani all'Estero del Ministero degli Affari Esteri ha riconosciuto l'importanza di investire in questo segmento e oggi il progetto "Turismo delle Radici" fa parte del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, con un investimento di 20 milioni di euro».

Nonostante i passi in avanti compiuti nella direzione dello sviluppo - soprattutto in relazione al settore del turismo - ancora oggi alcuni gap restano e la carenza di servizi di trasporto estivo è tra questi. Come conciliare, dunque, il ritorno alle radici con la carenza di mobilità? È necessario che le istituzioni facciano di più?

«Sicuramente quello dei trasporti pubblici è un gap presente in molte regioni d'Italia. I viaggiatori delle radici, infatti hanno difficoltà nel raggiungere i luoghi delle origini. La politica dovrebbe dunque favorire i collegamenti oppure ricorrere a soluzioni alternative, tipo car sharing o taxi sociale che i Comuni potrebbero utilizzare anche per queste attività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Valorizziamo le aree meno conosciute
Peccato resti forte il gap dei trasporti